

**Intervento di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
all'incontro su «Le Encicliche di Papa Francesco per tutti» nel quinquennale di Casa Comune**

Fabbrica delle "E" - Torino, 19 aprile 2024

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Enciclica *Laudato si'* ed Esortazione apostolica *Laudate Deum*

1. Premesse

Provo ad offrire qualche linea di lettura della *Laudato Si'* e della *Laudate Deum*, ma soprattutto fermandomi sull'Enciclica. Cominciando con qualche premessa che credo ci faccia cogliere come questa Enciclica, che pure ha una novità sorprendente - ciò che veniva detto è assolutamente evidente – tuttavia **viene da lontano**. Viene da lontano, mi sembra, già nel pensiero e nella sensibilità del nostro papa Francesco. Tutti quanti ricordiamo come si è presentato la prima sera in piazza San Pietro con quel «Buonasera», l'invito alla preghiera, al cammino che lui voleva fare insieme al popolo di Dio («lo cammino con voi, voi camminate con me»), addirittura chiedendo la benedizione. Forse un po' meno ricordiamo il primo intervento, potremmo dire, da Papa, fatto il giorno dopo, dove ha cominciato a raccontare anche come è diventato Papa e quale è stato il motivo della scelta del nome, perché - ha detto - «ho scelto Francesco per tanti motivi» e, se qualcuno ricorda, a un certo punto disse «anche perché Francesco era un grande amante della natura e con la natura non ce la passiamo troppo bene». Quindi, potremmo dire, c'è una sensibilità sua che è già inscritta nel nome che ha scelto per il suo pontificato.

Riporto un ricordo un po' personale: al corso che fanno fare ai vescovi all'inizio del servizio episcopale, che ha tra i momenti anche l'incontro con il Papa, lui raccontava con il candore suo che, quando c'erano queste riunioni dei vescovi sudamericani, a un certo punto sentiva che dal Brasile parlavano dei problemi della natura, dell'Amazzonia... e diceva che subito non capiva e poi, piano piano, per lui c'era stata una forte conversione nel cogliere la drammaticità di ciò che era in atto in quello che, come Cristiani, chiamiamo il Creato. Quindi credo che noi non comprenderemo a fondo la portata e anche l'assoluta novità, vorrei dire rivoluzionaria, della *Laudato Si'* in particolare, se non cogliessimo che viene appunto dalla sensibilità particolare e unica di Francesco. Che, mi verrebbe da dire così, con il Santo Francesco ha, anzitutto, una capacità di leggere il mondo del Creato dal punto di vista del suo compimento. Voi sapete tutti che San Francesco non soltanto chiamava fratello e sorella gli uomini e le donne con cui conviveva, ma chiamava fratello e sorella anche gli elementi della natura. Perché? Perché era capace di uno sguardo che faceva cogliere quegli elementi, potremmo dire, dal punto di vista del compimento. E, se leggessimo alcuni numeri della *Laudato Si'*, per esempio l'11 - non ho il tempo di entrare nello specifico, non vorrei neanche annoiarvi troppo, ma ognuno può leggere poi il testo - per esempio al numero 11 della *Laudato Si'* vedete che il Papa fa riferimento a San Francesco proprio su questo livello qui.

Una seconda premessa, che ci aiuta a cogliere qualcosa già di rilevante della novità rivoluzionaria della *Laudato Si'*. Papa Francesco ha iscritto questa Enciclica come **documento della Dottrina sociale** della Chiesa, cioè di quel corpo, potremmo dire, di insegnamento del Magistero che ha a che fare con la dimensione sociale della vita umana. Perché? Perché è chiarissima nella sua mente, nel suo cuore, e vorrebbe che diventasse chiarissimo anche per noi, che - come veniva accennato in apertura - c'è una strettissima connessione tra i problemi che riguardano il mondo del Creato e i problemi che riguardano la giustizia tra gli uomini. In che senso? Nel senso che a pagare, potremmo dire, le conseguenze più rilevanti dei drammi che si consumano a livello del Creato sono soprattutto i più poveri. È inutile che riprenda dei dati che conosciamo tutti, ma anche soltanto i fenomeni migratori debbono essere letti anche in connessione con quello che sta capitando nel

mondo del Creato. E probabilmente, nel futuro, ci saranno fenomeni migratori sempre più intensi perché, oltre a fuggire dalla violenza, dalla guerra, dal pericolo di morte, si fuggerà anche da territori sempre meno ospitali, sempre meno abitabili.

E poi c'è una terza premessa che credo ci aiuti a cogliere davvero qualcosa della profondità di questa novità rivoluzionaria della *Laudato Si'*, che è data dal fatto che in fondo ci troviamo con un documento del Papa analogo a ciò che è stata la *Pacem in Terris* per Giovanni XXIII. Chi ha qualche anno di più, forse anche di me, sa benissimo qual era il contesto in cui Giovanni XXIII consegnò alla Chiesa la *Pacem in Terris*: era un contesto in cui, nel tempo della cosiddetta Guerra Fredda, c'era il pericolo che appunto uno scoppio del conflitto distruggesse o compromettesse in maniera estremamente decisiva l'umanità intera. Qui Francesco ci pone davanti allo stesso problema di coscienza. Non è "un" problema tra gli altri quello che riguarda il mondo del Creato, quello che riguarda la profonda crisi ecologica che ci troviamo ad affrontare: è un **problema radicale**. Le scelte che facciamo o che non facciamo rispetto al futuro della Terra sono delle scelte che facciamo o non facciamo rispetto al futuro anche della nostra umanità e della vita su questa Terra. Quindi, in qualche modo, non si può prendere questo aspetto come se fosse "uno" dei tanti, ma è un aspetto assolutamente centrale e - veniva giustamente ricordato in precedenza - Francesco sa che è talmente radicale il problema, è talmente universale, che se ne può venire a capo soltanto con il coinvolgimento di tutti e anche di tutte le religioni. Non a caso, al numero 246 nella conclusione dell'Enciclica, propone una doppia preghiera: una preghiera per tutti i credenti, di qualunque religione, e poi una preghiera specifica per i Cristiani.

2. In medias res: vedere, valutare e agire

Sulla base di queste tre premesse, che però mi sembrano già significative per cogliere la portata di questo documento, entrandoci dentro, che cosa ci si trova? Ci si trova, anzitutto, mi viene da dire, un metodo di lettura della realtà e, attraverso questo metodo di lettura della realtà, delle considerazioni che ci aiutano a prendere coscienza della portata epocale, della responsabilità che come uomini abbiamo rispetto al futuro della Terra. Qual è il metodo adottato da papa Francesco? Mi sembra abbastanza evidente che è un metodo a lui congeniale, per la sua provenienza latino-americana, che è il metodo che conosciamo del "vedere, giudicare e agire". Lo conosciamo qui, come dire, nell'Occidente europeo soprattutto attraverso la mediazione che è venuta ad alcuni gruppi ecclesiali significativi - penso per esempio alla GIOC - ma è un metodo che è diventato anche significativo nel modo di operare della Chiesa latino-americana e, avendo papa Francesco una grande esperienza, una grande responsabilità dentro quella Chiesa, evidentemente l'ha assunto anche per stendere questa Enciclica *Laudato Si'*.

Anzitutto c'è un momento del "vedere" in cui si tratta di cogliere quello che sta avvenendo, potremmo dire, in maniera disincantata, con occhi aperti e vigili. E qui voi vedete, leggendo l'Enciclica, che quello che sta avvenendo è descritto con alcuni movimenti significativi; per esempio l'inquinamento e i cambiamenti climatici, un inquinamento che è dato anche dai rifiuti eccessivi che si producono e che diventano addirittura una cultura. Tante volte - non soltanto qui, lo aveva già fatto nell'*Evangelii Gaudium* - papa Francesco parla della cosiddetta «cultura dello scarto». Che cosa si intende? Si intende che quell'abitudine che noi abbiamo a fare dei rifiuti, che produce un inquinamento che disintegra la Terra, diventa il nostro modo abituale di rapportarci al reale, e non soltanto con le creature infra-umane ma anche con le altre persone umane. Per cui, a un certo punto, quando si inocula in noi, potremmo dire, il germe della cultura dello scarto, noi giudichiamo tutto, persino le persone, sulla base di quello che producono e rendono, oppure sulla base di ciò che non producono e non rendono, e quindi sulla possibilità che vengano scartate. È interessante questo: non soltanto creiamo dei rifiuti che sono capaci di disintegrare la Terra, ma inoculiamo in noi stessi la cultura del rifiuto, che fa sì che poi ci rapportiamo con la stessa modalità persino con i nostri fratelli, con le nostre sorelle.

Un altro elemento del vedere, cioè di ciò su cui si tratta di aprire gli occhi, è il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale di questa vita, così come l'inequità planetaria, cioè il fatto che il nostro modo di dominare la Terra e di sfruttarla, fino a non permettere più la sua esistenza e la nostra

esistenza, avviene in modi diversi nelle diverse parti del mondo. Qualcosa che noi occidentali dovremmo, con una mano sulla coscienza, in qualche modo vedere in maniera lucida. Perché? Perché non tutti consumano allo stesso modo e non tutti inquinano allo stesso modo nel mondo. E il pericolo è, anzi, che chi consuma di più e inquina di più fa pagare dei pesi maggiori alle popolazioni che consumano di meno e inquinano di meno. Così come un altro elemento che il Papa mette lucidamente in evidenza nell'Enciclica, in questo primo momento di vedere quello che sta accadendo, è la debolezza delle relazioni a tutti i livelli.

A partire da qui però si tratta di “**valutare**”, cioè di dare un giudizio. Un giudizio che viene dato soprattutto nel secondo e nel terzo capitolo, i capitoli centrali della *Laudato Si'*. Il secondo capitolo è sintomaticamente chiamato «Il Vangelo della Creazione» e rappresenta una valutazione della realtà a partire dalla Rivelazione che è alla base della fede dei Cristiani. Il terzo capitolo, invece, è una lettura della situazione, alla ricerca di quella che viene chiamata «La radice umana della crisi ecologica». E qui ci sono dei passaggi, secondo me, molto illuminanti. La capacità che ha Francesco di valutare quello che sta avvenendo e invitarci a valutare ci offre delle chiavi di lettura davvero pertinenti e, per molti aspetti, assolutamente nuove. Provo a indicarne qualcuno.

Anzitutto c'è una presa di distanza da un certo modo di intendere il cosiddetto antropocentrismo, cioè l'idea che al centro del cosmo, di quello che noi cristiani chiamiamo il Creato, ci sia l'uomo. Da che cosa si deve prendere le distanze? Dall'idea che questo antropocentrismo significhi, di fatto, un dominio senza regole dell'uomo sulla natura, di cui egli peraltro è parte. Apro una parentesi, che poi chiudo subito. Questo problema è un problema serio anche per tutta la riflessione teologica. Perché? Perché non si può negare che la prima pagina della Scrittura - per noi Cristiani nella Genesi, dove si vede che l'uomo è chiamato ad essere anche un po' il signore di tutta la realtà - possa aver avuto uno sviluppo e possa essere stata interpretata nella linea di un dominio che distrugge, invece che all'insegna di ciò che probabilmente è nella lettera della prima pagina della Scrittura, della custodia del Creato. Altro è pensare a un dominio che disintegra, altro è pensare a una responsabilità di chi custodisce il Creato. Quindi c'è anzitutto da valutare una presa di distanza da un certo antropocentrismo, da una certa visione di antropocentrismo.

C'è poi un aspetto che forse rappresenta davvero la novità più grande nel leggere il Creato, e cioè si tratta del fatto di pensare ai diversi aspetti del Creato in una giusta autonomia. Chi volesse fare qualche lettura comparata potrebbe vedere che questo elemento è richiamato tanto nella *Laudato Si'* quanto nella *Laudate Deum*. Cioè le altre creature della Terra non sono da leggere soltanto in relazione all'uomo, ma hanno, potremmo dire, una consistenza in sé, e questa è probabilmente anche la “bomba” più grande che Francesco in questo valutare mette nella nostra lettura delle cose e nelle possibilità che ci stanno davanti. Un conto è leggere tutto - gli animali, la vegetazione...- in relazione all'uomo, un altro conto è cogliere che c'è qualcosa di autonomo in tutte le creature. Nella *Laudate Deum* lo esplicita molto bene, perché riprende qualcosa del titolo, cioè tutte le creature in se stesse “lodano il Signore”, quindi hanno davanti a Dio una loro autonomia, sono state create perché tutte lodino Dio. Questo è interessante ed è probabilmente qualcosa davvero di inedito fino a questo momento.

Così come un altro elemento che certamente sta a cuore al modo di pensare globale di papa Francesco, perché ritorna in tutti gli aspetti che egli tratta, è la strutturale relazionalità tra tutte le creature. Papa Francesco dice spesso che “tutto è connesso” e quindi questo principio lo riapplica anche nella lettura dei problemi ecologici. Ogni creatura è connessa con tutte le altre, ha un'autonomia ma nello stesso tempo è connessa. Questo non significa però - accentuo quest'altra considerazione, perché mi sembra che ci aiuti a cogliere come il pensiero di Francesco è tutt'altro che retorico e tutt'altro che ingenuo - questo, cioè il fatto che ogni creatura ha la sua autonomia e che tutto è connesso, non significa che poi dopo non ci sia, potremmo dire, una diversità tra le creature. Perché questo mi sembra importante? Perché c'è una visione che passa per essere ecologica, anche nella teologia, che alla fine rischia di essere poco riflessiva e poco capace di innescare dei meccanismi nuovi. Qual è quella visione? Quella visione che non ti permette di cogliere che poi, tra le creature, ce n'è una che ha una responsabilità maggiore, che è l'uomo, che ha proprio la capacità di distruggere il Pianeta oppure di salvaguardarlo. Spero di essere abbastanza chiaro in questo: c'è una

autonomia delle diverse creature, perché tutte sono create non soltanto in funzione dell'uomo ma sono create in funzione della lode che possono dare a Dio, e c'è una interconnessione fra tutto, ma questo non significa che non ci sia una differenziazione. Non cogliere questa differenziazione significa abilitare noi uomini alla irresponsabilità rispetto ai profondissimi problemi nei quali siamo immersi. Invece siamo noi quelli più responsabili. Lo siamo con la nostra capacità distruttiva, ma lo siamo - viva Iddio! - anche con la nostra capacità di preservare, custodire e invertire la rotta rispetto a tutto quello che sta avvenendo.

Una responsabilità che va usata, ed è l'altro e ultimo elemento del valutare che vorrei mettere in evidenza, una responsabilità che va usata soprattutto rispetto a quello che Francesco chiama il «paradigma tecnocratico», che porta gioco-forza alla distruzione del Pianeta. Qual è il paradigma tecnocratico? È quel paradigma che si è sviluppato a partire da un'idea di progresso che abbiamo inventato già con le grandi ideologie della modernità, e che ci fa pensare appunto che tutto è in nostro possesso, e che quello che riusciamo a dominare tecnicamente è anche eticamente buono. E Francesco mette qui in evidenza una cosa che mi sembra sempre più lapalissiana ed evidente, e cioè che il paradigma tecnocratico si muove sulla base di un certo modo di guardare la realtà: il modo di guardare la realtà del soggetto che pensa a tutto il resto come un oggetto che sta fuori e che egli può semplicemente dominare.

Rispetto a questo c'è - mi avvio verso la conclusione - c'è, poi dopo, evidentemente da “**agire**” e l'azione riguarda diversi soggetti, e riguarda, potremmo dire, anche modalità diverse di intervento. È chiaro che l'Enciclica, come tutto il discorso di papa Francesco, si rivolge a chi nel mondo ha una maggiore responsabilità e non si può negare che chi ha un potere politico, ma anche e soprattutto chi ha un potere economico, ha una profondissima responsabilità rispetto ai problemi drammatici, epocali che stiamo vivendo con il Creato. Però, nello stesso tempo, Francesco non si esime dal mettere in evidenza che tutto questo da solo non basta e, soprattutto, tutto questo non può de-responsabilizzare chi non ha quel potere politico e quel potere economico. Perché? Perché ci sono delle prassi buone, delle prassi ecologiche, potremmo dire, che possono cominciare anche dal piccolo.

3. Conclusioni

Ecco, questa mi sembra a grandi linee la grande direttrice, la grande prospettiva che Francesco ci ha offerto. Molto velocemente, in conclusione, ci ricamo qualche riflessione in connessione. A me pare che la riflessione di Francesco su questi temi, come su altri, ci obblighi a **rivedere il nostro modo di leggere tutta la realtà**. Siamo troppo figli di una visione meramente scienziata e dopo-tecnica della realtà, pensando che l'unico modo di leggere le cose e di coglierne la verità sia appunto quello che passa per le nostre scienze e per la nostra capacità tecnica, senza sapere che le nostre scienze e dunque poi di conseguenza la nostra capacità tecnica sono figlie sempre di un paio di occhiali che ci mettiamo per leggere quello che vogliamo leggere. Ma la realtà è sempre infinitamente più grande degli occhiali che ci mettiamo per leggere la realtà. E forse dietro queste riflessioni di papa Francesco dobbiamo cominciare a cogliere lo stimolo a riflettere, appunto, se si possa leggere il mondo, la natura, gli animali, l'uomo... cogliendo tutta la loro ricchezza e tutta la loro bellezza soltanto con lo schema delle nostre scienze moderne, oppure se c'è qualcosa che ci deve spingere a leggere con altri occhi. Ritorno all'inizio: perché San Francesco - in questo caso - poteva parlare di frate Sole, sorella Luna, sola acqua, frate foco? Perché vedeva la realtà dal punto di vista del compimento e perché vedeva la realtà sotto l'incanto e la meraviglia che la realtà offre, non con l'interesse che ti viene dal paio di occhiali che metti su quella realtà. Allora mi sembra che la rivoluzione a cui ci invita Francesco è probabilmente per noi occidentali una rivoluzione molto più profonda che non nel cambiamento di qualche cosa di appendice.

Così come - è la seconda e penultima considerazione che faccio - mi pare che nel sottofondo della proposta di Francesco ci stia l'invito a una profondissima **conversione spirituale**, una conversione spirituale che, potremmo dire, si realizza nel passaggio dall'approccio avido alla realtà all'approccio del dono nella realtà. Non a caso, sin dall'inizio ha citato il patriarca Bartolomeo, che mette in evidenza come tutti i problemi che

stiamo vivendo si possono affrontare veramente e realmente soltanto con un cambiamento di mentalità, che è anche un cambiamento di cuore. Fino a che c'è la logica del possesso avido della realtà, da qui non si esce. Tutto può cambiare se ci mettiamo nella logica dell'essere "donando". Rileggendo queste pagine, mi veniva in mente il Vangelo di domenica prossima, per lo meno quello che leggeremo noi Cristiani, dove appunto Gesù dice di essere il buon pastore che dà la vita, ma quel dare la vita per Lui significa semplicemente vivere. Ci sono fondamentalmente due modi di stare al mondo: prendere, illudendoti di vivere così, oppure dare, sapendo che soltanto in quest'ottica sei profondamente vivo.

Una terza ed ultima considerazione - e finisco - in margine a questo bellissimo documento di Francesco è che si può leggere la natura pensando a frate foco, sorella d'acqua, frate vento... come fa San Francesco, quando la guardi dal **punto di vista del compimento**, ma la natura, così come la viviamo oggi, non è ancora nella realtà del compimento. E questo credo che qualche volta dobbiamo ridircelo di nuovo per fare un'ecologia seria, un'ecologia "integrale" direbbe Francesco, e non un'ecologia retorica. Perché? Perché nella natura nella quale siamo immersi è ancora troppo evidente la logica della violenza. Noi Cristiani dovremmo saperlo molto bene quando diciamo che viviamo su questa Terra attendendo però ancora il compimento del Regno di Dio. Ma questa attesa del compimento del Regno di Dio, che si può esprimere con pagine mirabili anche nell'Antico Testamento, in Isaia per esempio (animali che di per sé su questa Terra si uccidono e che di là invece stanno insieme), questa attesa - lungi dall'essere un disimpegno rispetto agli altri uomini, rispetto alle altre creature, rispetto alla Terra - è, potremmo dire, lo stimolo più profondo, più sereno e più incalzante per sentirci responsabili dei fratelli, delle altre creature, della Terra.

Grazie!

[trascrizione a cura di LR]